

IL CONTROLLO REGIO SULLE ISTITUZIONI CIVICHE E DEL CONTADO DI ORISTANO:
IL RUOLO DEL GOVERNATORE DEL CAPO DI CAGLIARI E DI GALLURA *

Roberto Porrà

L'opera a stampa di A. Era, *Tre secoli di vita cittadina*,¹ è ancora il mezzo più conosciuto per consultare la parte antica del complesso documentario prodotto dalla città di Oristano, benché non sia facilmente etichettabile dal punto di vista della dottrina archivistica.² Lo stesso studioso algherese dimostra qualche incertezza nel definire la natura del suo scritto: infatti nella breve introduzione prima proclama l'avvenuto «ordinamento della sezione antica», poi afferma che la sua opera è «un saggio di catalogazione degli elementi di studio» presenti in tale archivio, evidenziandone dunque soprattutto il carattere storico giuridico, salvo aggiungere però che essa è anche una guida per «chi [...] andrà ad attingere» a tale fonte documentaria. In realtà almeno per molte delle serie presenti egli fornisce una descrizione di ogni singola unità, anche se la sua opera manca proprio dell'impostazione tipica di un inventario archivistico, in qualsiasi modo inteso.

Comunque la redazione di un nuovo mezzo di corredo per questo importante Archivio Storico Comunale, uno dei più insigni della Sardegna, non potrà prescindere da tale strumento di consultazione, sia per la autorevolezza del suo redattore³ sia perché ormai consolidatosi nel tempo⁴ e non privo di validità sul piano prettamente archivistico, perlomeno nella sua struttura, in quanto presuppone correttamente il riordinamento operato sulla base della tipologia formale dei documenti, che era poi il criterio di organizzazione dell'archivio coevo alla sua stessa produzione.⁵

In questo volume, nella parte dove si descrivono gli «Ordini del viceré o di altre autorità», mi ha sempre colpito la presenza di un numero considerevole di «ordinanze» del governatore del Capo di Cagliari e di Gallura, almeno diciotto sui circa cinquanta documenti complessivi, anche se non mancano ulteriori riferimenti al governatore in altre parti del testo. L'arco cronologico dei documenti emanati da tale antica magistratura del Regno di Sardegna parte dal 1534 per concludersi nel 1635, mentre complessivamente la documentazione in questione data dallo stesso anno 1534 al 1753.⁶

* Testo della relazione presentata al Convegno di studi «Oristano e il suo territorio dalle origini alla IV Provincia» (Oristano, 20-24 ottobre 2004), in occasione del trentesimo anniversario dell'istituzione della Provincia di Oristano. Pur confidando nella pubblicazione degli atti di tale importante e denso appuntamento culturale, affido volentieri in anteprima a questa rivista il mio scritto sia per il suo argomento, strettamente connesso all'Archivio Storico Comunale oristanese, sia perché seguio con particolare interesse, come funzionario tecnico della Soprintendenza archivistica per la Sardegna, gli sviluppi di questa nuova e coraggiosa impresa editoriale.

¹ MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina 1479-1720 dai documenti dell'Archivio Civico ad opera del prof. Antonio Era*, Tip. Valdès, Cagliari, 1937

² Per un esame delle diverse tipologie dei mezzi di corredo archivistici cfr. A. ROMITI, *I mezzi di corredo archivistici e i problemi dell'accesso*, in «Archivi per la storia», III, n. 2 (luglio-dicembre 1990), pp. 217-246.

³ Sulla figura e le opere di Antonio Era cfr. *Dizionario Biografico degli italiani*, XLIII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1993, pp. 40-43, *ad vocem* (autore A. MATTONE). Si ritiene opportuno ricordare anche E. CORTESE, *Nel ricordo di Antonio Era*, in «Quaderni sardi di storia», 3 (luglio 1981-giugno 1983), pp. 25-50, benché lo stesso saggio venga ampiamente menzionato nello scritto di Mattone appena citato.

⁴ Circa l'importanza di tener conto dei precedenti lavori d'archivio nel riordinamento e nell'inventariazione dei fondi antichi cfr. E. CASANOVA, *Archivistica*, Lazzeri, Siena, 1928 (ristampa anastatica: Bottega d'Erasmus, Torino, 1966), pp. 265-266; P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1995, p. 233. Sulla problematica generale inerente il riordinamento dei fondi archivistici di antico regime cfr. A. ANTONIELLA, *Problemi di inventariazione in archivi di antico regime*, in F. CAVAZZANA ROMANELLI – I. RUOL (a cura di), *Archivi e Chiesa locale. Studi e contributi*, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, Venezia, 1993, pp. 183-194.

⁵ Cfr. E. LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi*, Angeli, Milano, 1995, p. 71.

⁶ Cfr. MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina* cit. pp. 16-23. Confesso che il motivo di questo mio interesse per il governatore del Capo di Cagliari e di Gallura risponde a una questione personale. Infatti su questa figura istituzionale in dottrina, come vedremo meglio in seguito, poco si dice se non che svolgeva soprattutto le funzioni di sostituire il viceré in caso di vacanza della carica, cioè in sostanza di fare da reggente. Poiché io ho svolto e per lungo tempo (circa diciotto anni!) le funzioni di soprintendente reggente della Soprintendenza archivistica per la Sardegna, ho sviluppato, diciamo così per simpatia, una particolare curiosità per tale magistratura, cercando di saper qualcosa di più su di essa attraverso la ricerca d'archivio. Pertanto la presenza di un

Come è noto agli addetti ai lavori, l'interesse degli studiosi per la figura del governatore del capo di Cagliari e Gallura si è appuntato soprattutto sul periodo bassomedioevale, cioè dalla sua comparsa nell'ambito dell'ordinamento del Regno di Sardegna catalano-aragonese fino al Quattrocento, in cui l'importanza del suo ruolo si affievolì notevolmente con l'istituzione del viceré.⁷

A seguito di questo fatto, la compresenza di viceré e governatore del capo di Cagliari e Gallura nella stessa città, diversamente da quanto avveniva a Sassari, non poteva che avere come effetto una assoluta superiorità del primo sul secondo ed un conseguente restringimento delle competenze per quest'ultimo.⁸ In parallelo con l'affievolirsi delle sue funzioni c'è stato anche lo scemare dell'interesse degli studiosi verso tale figura istituzionale, tanto che per poter trovare in dottrina riferimenti al governatore del capo di Cagliari e di Gallura dopo il Quattrocento bisogna fare una ricerca attenta.

Anzi forse i migliori risultati si hanno consultando gli autori antichi, a cominciare da Sigismondo Arquer che, purtroppo per lui, conosceva bene la figura del governatore del capo di Cagliari e Gallura, in quanto dovette subirne la forte avversione nella persona di Geronimo o Gerolamo Aragall.

Nella sua famosa *Sardiniae brevis historia et descriptio* egli dedica poche ma significative righe a tale magistratura, mettendo in primo luogo in evidenza che, a differenza del viceré, sempre spagnolo, il governatore del capo di Cagliari e Gallura, come il suo omologo di Sassari, poteva essere sardo o spagnolo, e come il sovrano non avesse particolari vincoli per la sua nomina («committit rex hoc gubernatoris officium cui vult, quique idoneus ad id gerendum videtur»). Il suo potere è, secondo l'Arquer, nettamente condizionato in negativo dalla presenza ingombrante del viceré: «Presente tamen Vicerege ille nullam habet auctoritatem, absente vero Prorege, gubernator omnem habet auctoritatem, sed licet provocare ab eo viceregem».⁹

Lo stesso concetto, se non quasi le stesse parole, sono presenti a riguardo nel testo *In Sardiniae chorographiam* di Giovanni Francesco Fara,¹⁰ il quale inoltre nella sua altra opera *De rebus sardois* cerca anche di dare un elenco di coloro che ricoprirono tale incarico nel periodo trattato, non senza però cadere in errore.¹¹

Più ampio e articolato lo spazio dedicato al tema da Francesco Vico nelle sue due opere, *Historia general de la isla, y Reyno de Sardeña* e *Las leyes y pragmáticas del Reyno de Sardeña*, stampate rispettivamente a Barcellona nel 1639 e a Napoli nel 1640. Nella prima l'alto magistrato sassarese in particolare riserva alcuni capitoli alle circostanze storiche in cui furono istituite le cariche di governatore generale, viceré e capitano generale, di governatore del capo di Sassari, e infine di governatore del capo di Cagliari.¹² Lo spazio prevalente in verità è destinato al governatore del capo di Sassari, coerentemente all'impostazione fortemente filosassarese e anticagliaritana, sempre tenuta in tutti i suoi comportamenti dal Vico,¹³ comunque egli non può esimersi dalla trattazione, sia pure breve, delle attribuzioni del governatore del capo di Cagliari, che riconosce pari a quelle del suo collega turritano, ma «quando estan ausentes de su Cabo, y de sus districtos los Virreyes y Lugarestinientes de su Magestad». Quindi delinea la successione dei nomi dei personaggi che furono preposti a tale carica a partire dal 1323, specificando che nel 1384 alla

numero così considerevole di documenti emanati dal governatore del Capo di Cagliari e Gallura non poteva non attirare la mia attenzione.

⁷ Cfr. G. OLLA REPETTO, *La storiografia sugli ufficiali regi della Sardegna catalano-aragonese e la nascita dell'istituto del governatore nella Corona d'Aragona* in «Archivio Storico Sardo», XXXVI, (1989), pp. 105-127, di recente ripubblicato in EAD., *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie della Sardegna nei secoli XIV e XV*, Edizioni AV, Cagliari, 2005, pp. 133-166.

⁸ Assai efficace quanto afferma J. Lalinde Abadia, come riportato nel saggio della Olla prima richiamato (p. 110), a riguardo delle conseguenze della nascita e dell'affermazione della figura del viceré rispetto ai poteri del governatore di Cagliari, il quale «habia quedado practicamente anulado».

⁹ Cfr. M. COCCO, *Sigismondo Arquer, dagli studi giovanili all'autodafè*, Edizioni Castello, Cagliari, 1987, pp. 412-413.

¹⁰ Cfr. IOANNIS FRANCISCI FARAE, *In Sardiniae chorographiam*, a cura di E. Cadoni., in ID., *Opera*, vol. I, Gallizzi, Sassari, 1992, pp. 154-155.

¹¹ ID., *De rebus Sardois libri III*, a cura di E. Cadoni, in ID., *Opera cit.*, vol. III, *passim*.

¹² Francesco DE VICO, *Historia general de la Isla, y Reyno de Sardeña*, Barcellona, 1639, parte prima, pp. 67-73.

¹³ Cfr. A. MATTONE, *Le città e la società urbana*, in M. GUIDETTI (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. III, Jaca Book, Milano, 1989, p. 331.

governazione del capo di Cagliari fu aggregata quella del capo di Gallura, dando così alla magistratura il nome e l'assetto territoriale che si conservò a lungo, persistendo anche in epoca sabauda.¹⁴ Tra i nomi elencati il Vico dà particolare risalto al già citato, a proposito dell'inimicizia con l'Arquer, Geronimo Aragall, definito per due volte «grande Governador», specificando che nel suo caso i viceré avevano istruzioni da parte del sovrano di consultarlo «en todos los casos graves del gobierno». Ugualmente viene dato rilievo al fatto che era stato nominato di recente a governatore cagliaritano don Diego Aragall, benché minorenne, e quindi sostituito temporaneamente prima da Juan Zapata e quindi da Felipe Cervellò fino al raggiungimento della maggiore età.¹⁵

Nella seconda opera, data la sua natura di compilazione normativa, l'autore è quasi costretto a mettere finalmente in evidenza la principale competenza del governatore del capo di Cagliari e Gallura, cioè la sostituzione del viceré in caso di assenza o decesso, anche se lo fa in modo indiretto quando tratta delle funzioni della Reale Udienza. Infatti nel capitolo quarantaseiesimo del titolo I, dedicato a tale argomento, viene riportata la norma che prevedeva la continuità delle funzioni di governo e giurisdizionali della Reale Udienza anche in assenza del viceré, il quale la presiedeva, o addirittura in caso di morte di quest'ultimo ma con l'intervento del Governatore «en cuyo distrito se hallaran», quindi del capo di Cagliari e Gallura, dato che la sede del supremo consesso giudiziario sardo era appunto la capitale del Regno. Tale specifica situazione giuridica e istituzionale, cioè di assenza del viceré, in particolare per morte, di cui doveva essere subito data notizia al sovrano per la nomina del sostituto, veniva definita «vice Regia» e in questo caso il governatore cagliaritano aveva l'obbligo di recarsi a Palazzo, nella sala del Consiglio, per il disbrigo degli affari e l'esame delle cause al posto del viceré, ma senza occuparne il seggio, definito «dosel»,¹⁶ a lui riservato. Così era stato stabilito nel capitolo venticinquesimo del Parlamento presieduto dal viceré don Juan Coloma (1573-1574) come espressamente richiamato. In una nota a commento il Vico aggiunge che i provvedimenti presi dal viceré scomparso non potevano essere revocati dal governatore (cui volutamente non aggiunge la specificazione del territorio di competenza per la sua inimicizia con esso) «vice Regia gubernante».¹⁷ In un'altra parte dell'opera inoltre viene ricordata la natura vitalizia della stessa carica di governatore e la competenza regia per la sua nomina.¹⁸

A questa impostazione rispondeva qualche tempo dopo un altro illustre giureconsulto, il cagliaritano Giovanni Dexart, che nel suo ponderoso volume stampato a Cagliari nel 1645 *Capitula sive Acta Curiarum Regni Sardiniae* esamina nell'ambito del libro terzo, dedicato all'esame delle competenze del viceré, la casistica riguardante la sua sostituzione.¹⁹

Egli cita in primo luogo la richiesta formulata nel Parlamento del viceré Ximèn Pérez (1481-1485) perché il viceré, qualora dovesse assentarsi da Cagliari, nominasse come suo sostituto il *veguer* della stessa città, anche se lo stesso Dexart ammette di ritenere che successivamente alla istituzione della Reale Udienza (1564) «vix praticari posse» tale evenienza e che quindi si trattava di una cosa ormai superata.²⁰

Quindi viene riportata la prammatica del 1 novembre 1582, dove si stabilisce che, in assenza del viceré impegnato nel Logudoro o altrove nell'isola, in compagnia del reggente la Real Cancelleria e o di altri componenti della Reale Udienza, onde evitare una lunga e dannosa sospensione dell'amministrazione della giustizia penale e civile, si applicasse anche in Sardegna la prassi adottata nel principato di Catalogna, e cioè

¹⁴ La persistenza e le competenze del governatore del capo di Cagliari e Gallura durante la dominazione sabauda per la loro specificità esulano dal tema di questo scritto. Voglio solo ricordare che ricoprì tale carica lo stesso Carlo Felice durante il periodo di permanenza nell'isola dei sovrani sabaudi in occasione dell'occupazione napoleonica degli stati di terraferma.

¹⁵ La data di successione di don Diego per un refuso nel testo viene indicata erroneamente nel 1515, ma ovviamente si tratta del secolo successivo.

¹⁶ La parola può essere tradotta in italiano con «baldacchino» e sta chiaramente a indicare il modo, particolarmente fastoso e solenne, con cui era addobbato il seggio viceregio, simbolo anche a livello d'immagine del supremo potere regale.

¹⁷ Francesco DE VICO, *Leyes y pragmáticas reales del Reyno de Sardeña*, vol. I, Cagliari, 1714, p. 16.

¹⁸ Ivi, p. 51.

¹⁹ Giovanni DEXART, *Capitula sive Acta Curiarum Regni Sardiniae*, Cagliari, 1645, pp. 487-534.

²⁰ Su questa specifica richiesta presentata al Parlamento di Ximèn Pérez si veda anche quanto viene riportato in G. CASALIS, *Dizionario Geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1856, vol. XVIII quater (ristampa anastatica: Forni, Bologna, 1971), p. 457.

che i rimanenti membri del supremo consesso giudiziario sardo «pugan tratar, decidir, y determinar los dit plets, y negocis Viceregia, y com si dit nostre Llochtinent, y Capita general estigues alli present». In questa norma non si fa cenno all'intervento del governatore del capo di Cagliari e Gallura, del quale anzi si dice che ha una competenza limitata nella trattazione delle cause: bisogna specificare che tale prassi doveva essere adottata esclusivamente nel caso di una assenza temporanea del viceré solo dalla capitale e non dalla Sardegna.

Diversa è invece la circostanza nel capitolo venticinquesimo del parlamento Coloma, già citato dal Vico e di seguito menzionato anche dal Dexart, che però richiama correttamente la correlata richiesta presentata dal braccio militare, in cui veniva esplicitamente domandato che in mancanza del viceré governasse il regno il governatore del capo di Cagliari.²¹ Richiesta invece volutamente omessa dal giurista turritano.

Infatti, come già ricordato, in tale evenienza si trattava di una assenza permanente, se non definitiva del viceré, come in caso di morte, della quale il sovrano doveva essere subito informato per la sostituzione.

Su questo punto il giureconsulto cagliaritano sviluppa un lungo e articolato commento, tutto teso alla dimostrazione che la funzione del governatore del capo di Cagliari e Gallura nella situazione giuridica e istituzionale di «Viceregia» non fosse solo quella di semplice assistente e che la Reale Udienza non si costituisse come unica depositaria della «principalis iurisdictio», come invece sosteneva il Vico, il quale, è forse il caso di ricordarlo, era stato anche reggente la Real Cancelleria prima di far parte, sempre con il titolo di reggente, del Supremo Consiglio di Aragona. Tra gli argomenti usati per tale scopo vi è anche quello per il quale «gubernatoribus Calaris semper Regni regimen demandatur», e che non era mai stato stabilito chiaramente quale «discrimen» sussistesse tra i poteri del viceré e quelli del governatore cagliaritano, benché successivamente non vengano taciute le differenze di rango e di cerimoniale esistenti tra le due figure istituzionali, sempre nella circostanza in cui il governatore sostituisse temporaneamente il viceré.²² D'altronde in precedenza non a caso era stato pubblicato per intero nello stesso titolo il «privilegium muneris Praesidentiae, et Capitaniae generalis» del 30 marzo 1640, concesso a don Diego Aragall, governatore del capo di Cagliari e Gallura, nel cui prologo si faceva chiaramente riferimento, tra i meriti a lui ascrivibili, agli otto mesi di «Viceregia» nei quali aveva dato prova delle proprie capacità.

Mi sembra opportuno ora rimarcare come dalla lettura del testo del giurista si evinca che sussistevano due distinte situazioni di sostituzione del viceré: la prima, denominata «Viceregia», caratterizzata per la sua immediatezza rispetto all'evento dell'assenza appunto del viceré, nella quale reggevano il regno per il disbrigo degli affari e delle cause correnti e più urgenti, in attesa della designazione sovrana, il governatore del capo di Cagliari e Gallura e la Reale Udienza; e la seconda, definita «Praesidentia», nella quale il re preferiva, invece di nominare direttamente il nuovo viceré, assegnare la carica a un sostituto per un periodo imprecisato ma più breve del triennio previsto ordinariamente. In quest'ultimo caso il presidente aveva tutti i poteri di un titolare, come viene affermato nel privilegio indirizzato a Diego Aragall appena ricordato. Di fatto storicamente molto spesso, ma non sempre, le due situazioni, «Viceregia» e «Praesidentia», si sono succedute facendo capo alla stessa persona e quindi alla stessa autorità, quella del Governatore del capo di Cagliari e Gallura, come appunto nella circostanza appena citata. È questo il motivo probabilmente per il quale Dexart riporta per intero anche la nomina del tutto irrituale, avvenuta il 10 maggio 1613, di

²¹ Tale richiesta aveva provocato le proteste di Antioco Bellit, governatore del capo di Sassari, che si era opposto, forte dell'appoggio dei componenti del braccio militare del nord Sardegna, cfr. G. CASALIS, *Dizionario Geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna* cit., XVIII quater, p. 585; L. ORTU, *Il parlamento del viceré Giovanni Coloma barone d'Elda (1543-1547)*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, 2006, pp.192; 1048-1059.

²² A proposito del cerimoniale da tenersi in situazioni ufficiali, sorse una contesa sulla precedenza tra il reggente la Real Cancelleria e il governatore del capo di Cagliari e Gallura, che fu risolta a favore del primo, cfr. G. CASALIS, *Dizionario Geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna* cit., XVIII quater, p. 689. Comunque ampio spazio alle questioni riguardanti la precedenza e il luogo di spettanza di ciascuna autorità civile ed ecclesiastica è dedicato nel titolo II dell'opera sulla legislazione del giurista sassarese (Francesco DE VICO, *Leyes y pragmaticas reales del Reyno de Sardeña* cit., I, p. 21-26).

governatore del capo di Cagliari e di Gallura a Diego Aragall, ancora in minore età, con la motivazione dei grandi meriti dei suoi avi, che da ben duecento anni ricoprivano tale incarico.

Termino questa rassegna di testi antichi citando la *Storia cronologica e veridica dell'isola e Regno di Sardegna dall'anno 1637 all'anno 1672* di Giorgio Aleo.²³ Il frate cappuccino si sofferma diverse volte sia sull'istituzione sia sui personaggi che ne furono i protagonisti. Riguardo al primo aspetto afferma che il governatore cagliaritano esercitava la sua giurisdizione nei centri abitati del proprio capo e che, in caso di morte del viceré, o alla fine del suo mandato, gli succedeva nel governo di tutto il regno con il titolo di «Viceregia», fino a nuovo ordine del sovrano.²⁴ Ricorda inoltre come Diego de Aragall ebbe nel 1638 la presidenza del regno per i meriti acquisiti nella riconquista di Oristano, oggetto di una scorreria da parte dei Francesi l'anno prima, e rileva il fasto e la solennità della cerimonia del giuramento prestato dall'Aragall all'atto della presa di possesso del governo del regno.²⁵ Infine, in occasione della morte di don Diego (1645), nel tracciarne un breve ma elogiativo profilo, nota che nel 1631 non ottenne, come di consueto, la presidenza del regno, concessa invece al vescovo di Alghero, il mercedario Gaspare Prieto, per calunnie su di lui fatte pervenire a corte da suoi, non meglio definiti, rivali, dalle quali si difese con successo, recandosi a Madrid.²⁶

Gli storici moderni e contemporanei, come si diceva, non hanno riservato una soverchia attenzione alla magistratura del governatore del capo di Cagliari e Gallura, soffermandosi per lo più brevemente sulle sue funzioni di supplenza in assenza del viceré, riprendendo quanto scritto dagli autori fino ad ora illustrati.²⁷ A questo proposito, molto utili per ricostruire le vicende nelle quali furono esercitate effettivamente queste particolari funzioni nonché la loro frequenza sono gli studi che ricostruiscono cronologicamente la successione dei viceré nell'isola, a cominciare dai due volumi di Ignazio e Giovanni Pillitto, i quali, sulla base dei documenti conservati nell'Archivio di Stato di Cagliari, hanno non solo elencato i nomi dei vari rappresentanti regi che si sono avvicendati nell'isola, ma hanno ricostruito gli eventi che caratterizzarono il loro mandato,²⁸ per proseguire con le ricerche di Michele Pinna²⁹ e da ultimo di Josefina Mateu Ibars.³⁰ Attraverso questi saggi e anche quello di Francesco Floris, dedicato alla storia dei feudi e dei feudatari sardi,³¹ è possibile ricostruire come si è instaurata la prassi della sostituzione del viceré da parte del governatore del capo di Cagliari e Gallura: essa fu inaugurata con Ludovico o Luis Aragall che, divenuto da *veguer* o vicario di Cagliari governatore del capo della medesima città, sostituì spesso negli anni tra il 1422 e il 1434 il viceré Bernardo Centelles, impegnato nella cura dei suoi feudi nel Logudoro o al seguito del sovrano a Napoli, seguita con il figlio Giacomo, cui l'incarico di governatore fu conferito a vita,³² e così da tutti i suoi discendenti fino a Diego, con il quale, come si è già ricordato, si estinse la famiglia Aragall e al

²³ Jorge ALEO, *Storia cronologica e veridica dell'isola e Regno di Sardegna dall'anno 1637 all'anno 1672*, a cura di F. Manconi, Ilisso, Nuoro, 1998.

²⁴ Ivi, p. 60.

²⁵ Ivi, p. 80.

²⁶ Ivi, pp. 114-115. Con la morte di don Diego si estinse la famiglia Aragall, in quanto egli non aveva avuto figli. Né ebbe successo il tentativo della vedova di farla in qualche modo sopravvivere, chiamando nell'isola un parente del ramo Aragall di Barcellona, un ragazzo, poiché questi presto morì per la peste che infuriava in Sardegna.

²⁷ M. VIOIRA, *Sui viceré di Sicilia e Sardegna*, in «Rivista di storia del diritto italiano», a. III, vol. III, fasc. 3 (sett.-dic. 1930), pp. 490-502 (in particolare pp. 496-497); M. PALLONE, *Ricerche storico-giuridiche sui Viceré di Sardegna*, in «Studi Saresi», XI (1932), pp. 237-304 (in particolare pp. 264-268); R. PUDDU, *Per una storia dell'amministrazione*, in A. ANATRA – R. PUDDU – G. SERRI, *Problemi di storia della Sardegna spagnola*, EDES, Cagliari, 1975, pp. 133-180 (in particolare pp. 150-151, 173-174); A. MATTONE, *Le istituzioni e le forme di governo*, in M. GUIDETTI, *Storia dei Sardi e della Sardegna* cit., vol. III, pp. 217-252 (in particolare p. 219).

²⁸ I. PILLITTO, *Memorie tratte dal Regio Archivio di Cagliari riguardanti i governatori e luogotenenti generali nell'isola di Sardegna dal tempo della dominazione aragonese fino al 1610*, Cagliari, 1862; G. PILLITTO, *Memorie tratte dall'Archivio di Stato in Cagliari riguardanti i regi rappresentanti che sotto diversi titoli governarono l'isola di Sardegna dal 1610 al 1720*, Cagliari, 1874.

²⁹ M. PINNA, *Indice dei documenti cagliaritari del Regio Archivio di Stato dal 1323 al 1720*, Cagliari, 1903, pp. 2-6.

³⁰ J. MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña. Fuentes para su estudio*, Cedam, Padova, 1964; successivamente un elenco cronologico dei regi rappresentanti nell'isola è presente anche in E. STUMPO, *I viceré*, in M. BRIGAGLIA (a cura di), *La Sardegna. I. La geografia, la storia, l'arte e la letteratura*, Edizioni della Torre, Sassari, 1982.

³¹ F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, Edizioni della Torre, Cagliari, 1996, vol. II, pp. 535-539: in queste pagine viene tracciata una ampia sintesi delle vicende della famiglia Aragall nell'isola.

³² In realtà gli fu conferita la luogotenenza del governatorato in quanto all'epoca l'incarico di governatore del capo di Cagliari, quello di governatore generale e viceré erano spesso indistinti, cfr. Archivio di Stato di Cagliari, Antico Archivio Regio, vol. H5, c. 69v-70v.

quale successe nella carica Bernadino Mattia Cervellon (o Cervellò), il quale resse a più riprese la «Viceragia» e la presidenza del regno ma, forse per il suo carattere troppo sanguigno, non riuscì a lasciare in eredità ai suoi discendenti il titolo.³³

In questi ultimi anni, in cui la storia moderna della Sardegna sta conoscendo grandi progressi, ogni tanto la figura del governatore del capo di Cagliari e Gallura suscita l'attenzione degli studiosi. Antonello Mattone ricorda le sue prerogative militari nel Cinquecento, allorché ricorda la missione di Gerolamo Aragall nel 1552 a Innsbruck per riferire all'imperatore Carlo V la debolezza delle difese dell'isola in quel periodo.³⁴

Gianfranco Tore mette in evidenza negli anni trenta del Seicento i tentativi dell'allora governatore del capo di Cagliari e Gallura, Diego Aragall, come prima menzionato a proposito del testo dell'Aleo, di dare certezza e continuità alla funzione di reggenza, attribuzione principale della propria carica. In realtà il suo esorbitare dalle pur ampie competenze garantite da tale compito gli procurò non pochi inconvenienti.

Infatti Tore attribuisce ad un conflitto con i giudici della Reale Udienza, che lo costrinse a recarsi a Madrid, dove si trattenne a lungo per difendere la propria posizione, la sua mancata nomina a presidente del regno alla morte del viceré Gerolamo Pimentel nel 1631, e mette in evidenza il suo scontro nel 1633 con il viceré subentrante, de Almonazir, in quanto il governatore cagliaritano cercava di conservare i propri poteri di reggente, da lui esercitati in quel periodo, fino spingersi a una disputa giudiziaria destinata a sicura sconfitta. Uno spirito inquieto, quello di Diego Aragall, che ne farà, come vedremo anche più avanti, un protagonista della scena politica sarda della prima metà del Seicento.³⁵

Giovanni Murgia aggiunge un ulteriore elemento a questo quadro, cioè l'orientamento, espresso nel 1632 dal Supremo Consiglio d'Aragona, contrario al conferimento della reggenza a coloro che occupavano la carica di governatore del capo di Cagliari e Gallura «pretextando ser naturales».³⁶

Sia pure dotata di una così alta prerogativa, cioè quella di essere il sostituto del viceré, che peraltro non poteva da sola giustificare la sua esistenza, per il resto delle sue competenze la figura istituzionale del governatore del capo di Cagliari e Gallura rimane poco conosciuta. A tale proposito mi sembra di poter affermare che essa nel corso del tempo cercasse di ritagliarsi un ruolo a scapito delle magistrature civiche più deboli presenti nel proprio territorio di pertinenza, a Villa di Chiesa e soprattutto a Oristano.

Sulla prima città mi limito a ricordare che già Giancarlo Sorgia metteva in rilievo come «molte prerogative proprie dei consiglieri civici erano state avocate dal Governatore del Capo di Cagliari con il pretesto di controllare una situazione di disagio che, si diceva, fosse diffusa in Villa di Chiesa a causa di abusi e malversazioni».³⁷

La situazione di Oristano invece merita un'attenzione particolare per il numero dei provvedimenti che riguardano questa città emessi dal governatore cagliaritano, che permettono quindi di illuminare reciprocamente l'evoluzione istituzionale sia dell'uno sia dell'altra.³⁸ Infatti essi spaziano in un'ampia varietà di materie inerenti l'amministrazione civica e quella del contado, i tre Campidani, e forniscono quindi un quadro del tipo e dell'estensione dei poteri del governatore esercitati in tali circostanze.

³³ Di lui si ricorda fra l'altro il modo brutale con cui nel 1651 rivendicò le prerogative del suo incarico scacciando il visitatore Martínez Rubio dalla cattedrale di Cagliari, dove questi stava prestando il giuramento di rito, cfr. G. PILLITTO, *Memorie tratte dall'Archivio di Stato in Cagliari* cit., p. 90; F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna* cit., vol. II, pp. 573-574.

³⁴ Cfr. A. MATTONE, *Castellaragonese, una città-fortezza nel Mediterraneo moderno*, in A. MATTONE – A. SODDU (a cura di), *Castelsardo. Novecento anni di storia*, Carocci, Roma, 2007, pp. 485-486.

³⁵ Cfr. G. TORE, *Il parlamento del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona e Gaspare Prieto presidente del Regno (1631-1632)*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, 2007, p. 32.

³⁶ Cfr. G. MURGIA, *Il parlamento del viceré Fabrizio Doria duca di Avellano (1641-1643)*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, 2006, p. 36.

³⁷ G. SORGIA, *Amministrazione e vita sociale all'epoca aragonese e spagnola in Villa di Chiesa*, in ID., *Spagna e problemi mediterranei nell'età moderna*, Cedam, Padova, 1973, pp. 73-92 (la frase citata è a p. 81).

³⁸ Per l'individuazione di tali provvedimenti inizialmente mi sono servito dei registi (se così si possono definire) di A. Era, redatti in modo abbastanza sintetico e per lo più in forma indiretta. L'esame diretto della documentazione mi ha permesso di riscontrarne un numero di poco maggiore rispetto a quelli citati nel testo del giurista come emanati esplicitamente dal governatore cagliaritano, sempre nell'ambito degli «Ordini del viceré o di altre autorità».

Dei diciotto documenti solo tre riportano come data topica Cagliari mentre tutti gli altri Oristano, dando la prova anche di una presenza fisica in quest'ultima città del governatore, presenza, come vedremo, non occasionale ma prolungata nel tempo e legata ad un disegno ben delineato sul piano amministrativo e giurisdizionale, coincidente con interessi anche personali di colui che ricopriva la carica.

A proposito delle carte con la datazione presso la capitale del regno bisogna precisare che in quei periodi il governatore, anzi il «grande Governador», come era stato definito dal Vico, cioè Gerolamo o Geronimo Aragall, rivestiva il ruolo di sostituto del viceré, come di frequente gli capitò di fare.

Si tratta, nel caso dei primi due di questi documenti cagliaritari, datati rispettivamente 30 gennaio 1534 e 2 luglio 1541, con i quali Era inizia l'elencazione degli «ordini», di provvedimenti riguardanti il funzionamento della magistrature civiche e di quelle dei tre Campidani, dunque una materia assai delicata se non fondamentale per il governo della città e del territorio.

In particolare il 30 gennaio 1534, un mese circa prima che il viceré designato Antonio de Cardona prendesse possesso della sua carica,³⁹ l'Aragall nomina, su designazione dei consiglieri civici, tre cittadini oristanesi, tra i quali il consigliere capo Giacomo Vinci, perché provvedano al controllo della gestione («tenir taula» o *sindacatura*) degli ufficiali dei Campidani, controllo previsto dai privilegi della città, ma non effettuato da tre anni, come si erano lamentati in una lettera al governatore gli stessi consiglieri.

In questa occasione viene esercitato un potere contemplato dal privilegio regio del 12 agosto 1479, concesso alla città di Oristano, come riservato al «Visrey», ma di fatto Geronimo Aragall, che riporta nel documento il proprio titolo di «Governador», ne faceva le veci. Bisogna peraltro rilevare che spesso, ma non è questo caso, nell'ambito del privilegio si dice che al posto del viceré poteva intervenire appunto il governatore.⁴⁰

È il caso anche di rimarcare che la nomina dei controllori viene fatta su designazione dei consiglieri di Oristano, procedura non prevista nel privilegio regio, almeno non esplicitamente.

Il documento successivo del 2 luglio 1541 vede invece l'Aragall intitolarsi come «lo lochtinent general»⁴¹ e comunicare la decisione del re di incaricare il podestà e i consiglieri oristanesi di reggere la capitania della stessa città e dei tre Campidani, essendo stato sospeso il titolare di tale ufficio, «don Peroche de Salezar»,⁴² a seguito di una vertenza giudiziaria con il procuratore fiscale. Viene specificato che tale incarico è gratuito, in quanto i vassalli di sua maestà, cioè gli abitanti dei tre Campidani, «estan [...] molt pobres» per la cattive annate e possono appena sostenere il pagamento del salario delle guardie del capitano.

Tra le richieste presentate «more capitolorum» dalla città di Oristano a Ferdinando il Cattolico, sulle quali poi egli decretò il 12 agosto 1479, vi era anche quella di non istituire la figura del capitano nei tre Campidani, alla quale il re rispose positivamente, riservandosi però la possibilità di istituirlo «en temps de guerra o quant paregues a sa Magestat o al visrey esser necessari o expedient».⁴³ Davanti all'altra richiesta formulata nella stessa circostanza di non assoggettare la città all'autorità di un capitano o del governatore del capo di Cagliari e Gallura, invece assai reciso era stato il diniego del sovrano per quanto riguardava il governatore, ma nessun cenno era stato fatto del capitano.⁴⁴ Questo documento del 1541 e pochi altri⁴⁵

³⁹ I. PILLITTO, *Memorie tratte dal Regio Archivio di Cagliari* cit., p. 71.

⁴⁰ Cfr. MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina* cit. p. 159; del testo del documento è stata data anche un'edizione in F. UCCHEDDU (a cura di), *Il «Llibre de regiment» e le pergamene dell'archivio comunale di Oristano (secc. XV-XVII)*, Editrice S'Alvure, Oristano, 1998, pp. 73-83, e in G. MELE (a cura di), *Llibre de Regiment: facsimile e traduzione*, Editrice S'Alvure, Oristano, 2007, pp. 34-41.

⁴¹ Forse sarebbe più giusto dire che ne usa la carta intestata, in quanto così è appunto intitolata la lettera senza che poi nel corpo del testo del documento l'Aragall riporti per sé tale attributo, forse anche perché in esso si limita a comunicare una decisione del re.

⁴² Cfr. A. CASULA, *Il Parlamento Cardona (1543) nei documenti dell'Archivio Storico del Comune di Oristano*, in «Bollettino dell'Archivio Storico del Comune di Oristano», I, n. 1, Dolianova, 2007, pp. 22-25.

⁴³ Cfr. MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina* cit., p. 157

⁴⁴ Ivi, pp. 159-160.

⁴⁵ Si veda il documento pergameneo del 19 luglio 1534, contrassegnato con il n. 21 nel testo di Era, ivi, p. 7; quindi la richiesta presentata al parlamento del viceré Ximenes Pérez (1481-1485) e a quello di Antonio Folch de Cardona (1543) di abolizione della carica di capitano, ivi, pp. 86, 92.

invece provano l'esistenza di tale figura istituzionale per un periodo probabilmente breve, in quanto non mi risulta una successiva presenza nell'ambito delle magistrature civiche oristanesi.⁴⁶

Un'idea della dimensione dell'ingerenza del governatore sulla gestione amministrativa e, in questa circostanza, contabile, del consiglio civico attraverso il controllo esercitato *in loco* si può avere dalla lettura del documento datato Oristano, 27 febbraio 1545. Più che esprimere «osservazioni sulla contabilità»⁴⁷ l'Aragall spulcia, forse con l'assistenza di un suo collaboratore esperto in materia, i conti del *clavario*,⁴⁸ contestando l'imposizione di alcune tasse locali non previste dalla normativa vigente, e soprattutto alcune spese ritenute improprie ed eccessive, quali quelle per le cerimonie civili e religiose, soprattutto per l'abbigliamento,⁴⁹ effettuate dai consiglieri, il cui stipendio annuo non poteva e non doveva essere superiore alle trenta lire annue.

Una situazione di gravi abusi e con episodi di corruzione presente nell'attività degli ufficiali dei tre Campidani, almeno così viene descritta, provoca un secondo intervento in materia del governatore, a Oristano nello stesso mese di febbraio, il giorno 5, di un anno dopo, il 1546.⁵⁰ Gli ufficiali infatti nominavano come «mayors de pardo» pastori di pecore, i quali perseguendo i propri interessi provocavano seri danni agli agricoltori, che si vedevano danneggiati dal bestiame brado i campi coltivati, oppure commettevano tale incarico e quello di «mayor de vila» a persone inadatte in cambio di denaro.⁵¹ I rimedi stabiliti dall'Aragall non sembrano all'altezza della situazione e consistono nell'imposizione di una multa di cento ducati agli ufficiali che persistessero in tali comportamenti. Da notare nel documento un esplicito richiamo alla vigenza della normativa in merito della «Carta de lloch».⁵²

Nel medesimo anno, il giorno venti di dicembre, il governatore è sempre a Oristano e affronta anche questa volta un problema finanziario, cioè il pagamento de «las guardias» o «guardians»,⁵³ che avveniva tramite l'esazione di una tassa, al cui esborso erano tenuti i vassalli delle ville dei tre Campidani. Le procedure di riscossione erano improntate alquanto alla faciloneria con conseguenti rischi di appropriazione di fondi da parte sia dei «collectors» sia degli «oficials», che consegnavano il denaro raccolto al *clavario* di Oristano per l'effettuazione del pagamento. Questa volta Aragall pare dare una soluzione valida, imponendo la redazione per iscritto di precisi rendiconti da parte di tutti i pubblici ufficiali coinvolti nell'operazione, in particolare da parte del *clavario* la compilazione di un «llibre y compte» e preponendo al controllo dell'intero procedimento il consigliere Francesco Dessi. Nel prologo del documento Aragall manifesta la

⁴⁶ Ben altro rilievo ebbe la figura del capitano nell'ambito degli ordinamenti di Villa di Chiesa, cfr. F. LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico per la Sardegna*, Cagliari, 1926, *ad vocem*, pp. 76-81.

⁴⁷ Così si esprime Era a proposito di questo documento, cfr. MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina* cit., p. 17.

⁴⁸ Su questa figura istituzionale a Oristano, ivi, p. 52; F. UCCHEDDU, *Il «Llibre de regiment»* cit., p. 37; *Le pergamene dell'Archivio Comunale di Oristano (secc. XV-XVII). Mostra documentaria. Oristano, antiquarium arborense*, La Memoria Storica, Cagliari, 1995, p. 17; E. GESSA, *La Carta de Logu e la magistratura civica di Oristano: la nascita della città regia ed il suo impianto istituzionale*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 23 (1998), pp. 115-133 (in particolare p. 131).

⁴⁹ Dal documento si deduce che l'abito da cerimonia dei consiglieri oristanesi, consistente nella «gramalla» (la tunica lunga) e nella «xia» (la berretta), era simile a quello in uso a Cagliari, a sua volta mutuato da quello di Barcellona; per l'abito cagliaritano, cfr. E. GESSA – M. VINCIS, *Il retablo dei consiglieri*, in *Storie di Castello. La rocca, il potere, la vita del cuore antico di Cagliari*, Lions Club Cagliari Castello, Cagliari, 1995, pp. 60-61.

⁵⁰ Inadeguata rispetto al contenuto del documento appare la definizione di Era di «regolamento [...] al fine di eliminare ogni abuso di amministrazione e illegittime pretese», in quanto non vengono esplicitate le premesse del provvedimento in cui è descritta una situazione abbastanza grave, cfr. MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina* cit., p. 17.

⁵¹ Sui *mayores de pardo* e sui *mayores de villa*, figure, come è noto, risalenti all'età giudicale, cfr. A. MARONGIU, *Aspetti della vita giuridica sarda nei contaghi di Trullas e di Bonarcado*, in ID., *Saggi di storia giuridica e politica sarda*, Cedam, Padova, 1975, pp. 13-60; G. OLLA REPETTO., *L'ordinamento costituzionale-amministrativo della Sardegna alla fine del '300*, in *Il mondo della Carta de Logu*, Edizioni 3T, Cagliari, 1980, pp. 114-174 (in particolare da p. 134), ripubblicato in EAD., *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie* cit., pp. 183-248; F. C. CASULA, *La «Carta de Logu» del Regno di Arborea. Traduzione libera e commento storico*, CNR – Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari, 1994, pp. 274, 250, 261.

⁵² Sulla vigenza della *Carta de Logu* a Oristano e nel suo contado cfr. E. GESSA., *La Carta de Logu e la magistratura civica di Oristano* cit.; M. VINCIS, *La Carta de Logu. Diritto vigente nella città di Oristano (secc. XV-XVII)*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 23 (1998), pp. 135-153. Più in generale su questo complesso normativo cfr. I. BIROCCHI – A. Mattone (a cura di), *La Carta de Logu nella storia del diritto medioevale e moderno*, Bari, Laterza, 2004, in particolare all'interno del volume: A. MATTONE, *La «Carta de Logu» di Arborea tra diritto comune e diritto patrio (secoli XV-XVII)*, pp. 406-478.

⁵³ Su queste misure difensive, dovute con tutta probabilità alla minaccia barbaresca, cfr. F. UCCHEDDU, *Il «Llibre de regiment»* cit., pp. 139-142; *Le pergamene dell'Archivio Comunale di Oristano* cit., p. 22; e G. MELE, *Llibre de Regiment* cit., pp. 68-70; G. MELE, *Torri e cannoni. La difesa costiera in Sardegna nell'età moderna*, Edes, Sassari, 2000, pp. 27, 29.

propria volontà di intervenire per il «bon regiment y redres» della città, usando proprio il termine «redres» con cui è stata definita dagli storici la politica del re Ferdinando il Cattolico verso le autonomie municipali.⁵⁴

Il governatore non si occupa solo degli aspetti contabili dell'amministrazione civica, ma si spinge più in là dando accurate prescrizioni anche nell'ambito delle competenze del *mostazaffo*.⁵⁵ Anzi, poiché in questa occasione (Oristano, 20 dicembre 1546) modifica un capitolo di sue precedenti «ordenacions» del 27 aprile 1537, sembrerebbe che lo stesso quadro regolamentare in cui si muoveva il *mostazaffo* fosse dovuto ad una emanazione dello stesso governatore, né ci sarebbe da meravigliarsi, trattandosi anche nel caso di questo «impiegato di città» di una novità istituzionale assoluta per Oristano.⁵⁶ Nella fattispecie, mentre prima i tavernieri dovevano consegnare i propri recipienti in terracotta per vino e olio ogni anno al *mostazaffo*, che li avrebbe distrutti e sostituiti con altri contrassegnati con «son segnal» per la regolarità della loro misura, dopo questo provvedimento sarebbe stato sufficiente consegnare i recipienti una sola volta per tutte e non sarebbero stati distrutti se trovati in regola ma contrassegnati appunto con l'apposito «segnal».

Vari elementi di interesse presenta il documento successivo, datato Oristano 11 febbraio 1553 non solo nelle disposizioni ma anche in altri aspetti. Infatti già nel prologo si dice esplicitamente che l'Aragall aveva risieduto a Oristano per alcuni mesi all'anno da diversi anni, quindi almeno dal 1537, in cui furono emanate le «ordenacions» citate nel precedente provvedimento. In tale periodo con tutta probabilità si era occupato intensamente e a tutto tondo dell'amministrazione civica e di quella del contado: ne è palese dimostrazione che la formula del giuramento dei consiglieri di Oristano prevedeva, oltre l'osservanza della *Carta de Logu*, anche quella delle «ordenacions del noble governador».⁵⁷ Inoltre possiamo anche conoscere il palazzo dove abitava durante il suo soggiorno oristanese: si trattava del «palau real», definito «solita habitacio nostra».⁵⁸ Quanto poi al contenuto vero e proprio del documento, in primo luogo ancora una volta il suo intervento è teso alla trasparenza e a evitare gli abusi nell'esazione di tutte le tasse, comprese quelle per il donativo «del real Parlament». Pertanto gli ufficiali dei Campidani, con la collaborazione degli scrivani a loro addetti e dei *boni homines*,⁵⁹ più saggi delle varie classi sociali di ciascuna villa, avrebbero fatto «lo compartiment», cioè la divisione della tassa complessiva per ogni villaggio tra i suoi abitanti «en son grau», cioè secondo i propri averi; di tale divisione sarebbe stata tenuta nota in un registro a cura dello scrivano, quindi sarebbe stata consegnata una copia di tale distinta («llista») ai collettori per l'esazione. Viene dopo disciplinata una competenza importantissima se non la principale degli ufficiali dei Campidani, quella dell'amministrazione della giustizia, che li faceva eredi dei *curadores* giudicali. Il governatore dispone che l'esistenza di distinti ambiti territoriali fra gli ufficiali dei Campidani non sia un intralcio alla persecuzione dei crimini e che pertanto ciascun ufficiale possa sconfinare nell'inseguimento di un ricercato e anche poi procedere al suo arresto; viene ribadito inoltre il rispetto delle procedure previste dai privilegi reali per lo svolgimento dei processi e l'applicazione delle norme della *Carta de Logu* per le sentenze.⁶⁰

Di argomento differente il provvedimento di cinque anni più tardi (Oristano, 28 aprile 1558), in quanto riguarda il permesso speciale accordato al comandante di un galeone, che trasportava due pezzi artiglieria da

⁵⁴ Cfr. A. MATTONE, *Le città e la società urbana* cit., pp. 309-312.

⁵⁵ Su questa magistratura tipica dell'ordinamento civico catalano, trapiantata anche a Oristano, cfr. F. UCCHEDDU, *Il «Llibre de regiment»* cit., p. 39; *Le pergamene dell'Archivio Comunale di Oristano* cit., p. 17; E. GESSA, *La Carta de Logu e la magistratura civica di Oristano* cit., pp. 131-132.

⁵⁶ D'altronde il giuramento del *mostazaffo* prevedeva nella sua formulazione che questi dovesse osservare, tra le altre norme locali, «les ordinacions del noble governador», cfr. MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina* cit., p. 52.

⁵⁷ Cfr. M. VINCIS, *La Carta de Logu* cit., p. 144.

⁵⁸ Si riferisce a quella che era stata la dimora dei giudici e poi dei marchesi di Oristano fino alla sconfitta di Leonardo Alagon (1478), cfr. M. SCARPA, *La guerra e la disfatta del marchese di Oristano dal manoscritto di Giovanni Proto Arca*, Cagliari, Eizioni Castello, 1997, p. 297; sull'attuale situazione di quanto rimane dell'antico edificio, oggi adibito a carcere, cfr. M. FALCHI – R. ZUCCA, *Storia della Sartiglia di Oristano*, S'Alvure, Oristano, 1994, pp. 133-135.

⁵⁹ Sulle funzioni dei *boni homines* cfr. G. OLLA REPETTO, *I «boni homines» sassaresi ed il loro influsso sul diritto e la società della Sardegna medievale e moderna*, in A. MATTONE – M. TANGHERONI (a cura di), *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Cagliari, EDES, 1986, pp. 355-364.

⁶⁰ Sulle funzioni giudiziarie e di polizia degli ufficiali dei Campidani cfr. F. UCCHEDDU, *Il «Llibre de regiment»* cit., pp. 29-31; *Le pergamene dell'Archivio Comunale di Oristano* cit., p. 21-22; E. GESSA, *La Carta de Logu e la magistratura civica di Oristano* cit., pp. 129-130; M. VINCIS, *La Carta de Logu* cit., pp. 142-144.

sistemare sulla torre posta sul litorale, di poter vendere merci per quindici giorni in città. Oltre a presupporre l'esistenza di un qualche regolamento della vita commerciale del porto di Oristano,⁶¹ anch'esso probabilmente ispirato dal governatore, il documento introduce la torre, che è poi quella comunemente definita Gran Torre,⁶² con la quale, come vedremo, vi fu una stretta relazione con gli Aragall nella loro veste istituzionale.

Nonostante gli interventi già illustrati in precedenza, il comportamento nell'esercizio delle proprie funzioni da parte degli ufficiali dei Campidani continuava a rappresentare un elemento di forte criticità, per usare una parola oggi molto in voga.⁶³ Echi molto sonori di tale situazione erano arrivati anche in sede parlamentare nel 1553 per l'intervento del rappresentante di Oristano,⁶⁴ nessuna meraviglia pertanto se il 2 aprile del 1569 Geronimo Aragall riprenda in mano questa materia, emanando il quarto provvedimento sul tema dalla sua residenza nel palazzo reale, già sede dei giudici arborensi. Vengono di nuovo stabilite norme per la nomina da parte degli ufficiali dei Campidani dei «majors» di villa e «de pardo», che sarebbe dovuta avvenire la domenica di Carnevale, cioè della prima settimana di quaresima, su una terna proposta dagli stessi abitanti di ogni villaggio; inoltre viene fissato rigidamente in due anni il periodo di vigenza del mandato di tali ufficiali locali, essendo sospetto il fatto che volessero restare più tempo in carica, considerato che invece nelle terre soggette ai baroni tali compiti di «major» venivano svolti di malavoglia e cercando di limitarne al minimo la durata.

Anche la gestione dell'amministrazione civica però non era esente da pecche: infatti nello stesso giorno il governatore Aragall nel medesimo documento interviene su due questioni, il malvezzo di sfruttare a fini personali le missioni a Cagliari da parte dei sindaci, inviati dai consiglieri per rappresentare gli interessi della città davanti al viceré, vietando tale comportamento con l'imposizione di una multa di cento ducati ai contravventori, e l'altra cattiva abitudine di podestà, consiglieri e scrivano di spartirsi tra di loro le terre di proprietà comune («bidaçoni»), lasciate libere dai defunti, con grave danno e lamentele delle rispettive vedove e dei figli, stabilendo ancora una multa di cinquanta lire per i trasgressori.

È questo l'ultimo tra documenti del governatore del capo di Cagliari e Gallura in esame su cui è impressa la firma di Geronimo Aragall: è quindi opportuno fare un primo bilancio del ruolo svolto da tale magistratura in ambito oristanese, considerando la rilevanza del personaggio, benché anche i provvedimenti presi dai suoi successori, che erano inoltre pure i suoi discendenti, presentino vari motivi di interesse.

Per completare il quadro delle funzioni da lui esercitate in tale ambito occorre ricordarne altre e importanti, che non sono emerse nelle carte finora citate. A dimostrazione della tutela cui era sottoposta Oristano da parte del governatore, si può rammentare infatti che egli aveva fatto da tramite con la Corona per le richieste di diminuzione delle tasse, dovuta allo spopolamento del centro urbano, contenute in un memoriale da lui trasmesso a corte nel 1542 e i cui contenuti erano stati riproposti nel corso del Parlamento del viceré Cardona nell'anno successivo.⁶⁵

Si è già evidenziato che spesso nei privilegi regi concessi alla città arborense la figura del governatore è menzionata come quella di sostituto naturale del viceré impedito a presenziare nell'occasione: una circostanza va particolarmente messa in risalto quando nelle disposizioni, emanate a Saragozza da Ferdinando il Cattolico il 15 agosto 1479, viene esplicitamente contemplata la facoltà per il viceré o per il governatore del capo di Cagliari o per il suo luogotenente, nel caso di un suo soggiorno ad Oristano, di avocare la cause civili e penali di competenza del podestà della città e di sentenziare in merito.⁶⁶ Lo stesso Geronimo Aragall nel testo dei suoi provvedimenti si era spesso soffermato sulla sua permanenza e per

⁶¹ Sul porto di Oristano, cfr. *Le pergamene dell'Archivio Comunale di Oristano* cit., pp. 31-32.

⁶² Circa le vicende di questo superbo baluardo si veda G. TOLA, *La Gran Torre di Oristano*, Condaghes, Cagliari, 2003 (in particolare pp. 27-29 per la torre nel Cinquecento); sul tema si veda anche G. SIMBULA, *I nomi delle zone e delle torri di del golfo di Oristano*, in «Quaderni Oristanesi», 53-54 (aprile 2005), pp. 51-99.

⁶³ Si veda quanto scrive in merito Stefano Bartezzaghi nella rubrica *Lapsus* de «La Repubblica» del 24 gennaio 2006.

⁶⁴ Cfr. G. SORGIA., *Il parlamento del viceré Fernandez de Heredia (1553-1554)*, Giuffrè, Milano, 1963, pp. 33, 142-143.

⁶⁵ Cfr. MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina* cit., p. 90.

⁶⁶ Ivi, p. 167; F. UCCHEDDU, *Il «Llibre de regiment»* cit., pp. 106-107; G. MELE, *Llibre de Regiment* cit., pp. 50-55.

lunghi periodi nell'ex capitale giudicale ed è quindi facile dedurre che abbia usufruito di tale facoltà. Ma esistono prove documentarie di un esercizio non occasionale ma per lunghi periodi di questi poteri giurisdizionali. A parte alcuni processi penali citati in una recente pubblicazione,⁶⁷ è proprio una corposa relazione allegata agli atti del processo di Sigismondo Arquer, vittima anche dell'inimicizia del «grande Governador» oltre che della severità dei giudici dell'Inquisizione spagnola, a fornirci la testimonianza sicura di quanto affermato. In tale testo sono riportate le risultanze della missione in Sardegna del visitatore del regno Pietro Clavero, con la collaborazione del suo segretario Giacomo La Maison, compiuta nel 1558 su ordine del sovrano Filippo II; tali conclusioni mettevano sotto accusa proprio Geronimo Aragall.⁶⁸

Infatti apprendiamo che il governatore del capo di Cagliari e Gallura aveva ottenuto dal re l'incarico di recarsi in ispezione in tutta l'isola per sei mesi all'anno, ma che egli si limitava a soggiornare in tutto quel periodo ad Oristano, dove amministrava la giustizia ordinaria al posto del podestà, il quale rimaneva dunque a lungo inoperoso. Inoltre veniva denunciato anche il fatto che l'Aragall, che aveva «la tinencia de una torre que està en el puerto de Oristan», pur avendo un «salario» di seicento lire per mantenere a sue spese un «bombadero» e cinque uomini, non aveva assoldato persone di valore, tanto che essi «non valen por uno», per cercare di risparmiare, ricavando per sé il massimo possibile dal «salario». Si tratta con tutto probabilità della Gran Torre, cui si è già accennato a proposito del documento del 28 aprile 1558 e che, come vedremo, resterà anche in seguito legata alla famiglia Aragall.

Per dare ulteriore credibilità alle sue accuse la relazione elenca i casi di una galera presa da due fuste di corsari, proprio sotto la torre, e così di una nave catturata addirittura per due volte. Numerose sono anche le altre colpe imputate al governatore, comprese quella di avere un caratteraccio e pessime maniere, soprattutto con le persone più deboli e indifese, di essere ipocrita e vendicativo.

La storia ci dice che però questi addebiti così pesanti non scalfirono più di tanto la carriera seguente e il prestigio del «gran Governador»; bisogna anche aggiungere che lascia un po' perplessi la possibilità, citata nella relazione di Clavero, che il governatore di Cagliari potesse sconfinare dai suoi limiti territoriali, invadendo la competenze del suo omologo sassarese, per fare un'ispezione generale su tutta l'isola, facoltà invece ovviamente contemplata per il viceré.

Comunque emerge una rete abbastanza estesa di interessi anche personali che legavano Geronimo Aragall alla città arborense, alla cui arcidiocesi, è forse il caso di ricordarlo, era stato preposto come titolare nel 1515 un suo congiunto, Antonio Giovanni Aragall.⁶⁹

Quindi il ruolo di Geronimo Aragall nei confronti dell'amministrazione civica e di quella del contado di Oristano fu quello di una forte tutela, quasi come quella di un padre, o di chi per lui ne fa le veci, su un minore, come peraltro poteva essere considerato agli occhi del potere regio il recente ordinamento urbano oristanese, che aveva poi il peccato originale di essere quello di una terra da sempre infida, prima a causa dei giudici di Arborea, poi del marchese Leonardo Alagon.

A firmare invece il documento datato Oristano, 15 gennaio 1573, è il figlio di Geronimo, Giacomo o Jaime, il quale nella sua *intitulatio* si definisce membro dell'ordine cavalleresco di San Giacomo della Spada⁷⁰ e «alcayt de la torre della marina de la present ciutad», oltre che governatore del capo di Cagliari e Gallura. Dunque in questo modo si ha la prova della continuità familiare per gli Aragall anche nella gestione di questo importante baluardo posto sul litorale oristanese.⁷¹ Altro fatto notevole è quello che la nomina di

⁶⁷ Cfr. F. CARBONI, *Le cause penali nel Regio Consiglio della Sardegna ai tempi di Sigismondo Arquer*, in «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari», n.s., XXVI (2003), parte I, pp. 61-147 (in particolare pp. 110, 112).

⁶⁸ Cfr. M. COCCO, *Fatti e misfatti nella Sardegna del '500. Relazione Clavero – La Maison*, in «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», XV, parte II (1991-1992), pp. 3-82. Nel saggio sono anche riportate le motivazioni per le quali la relazione è allegata agli atti del processo all'Arquer.

⁶⁹ Cfr. F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna* cit., p. 536.

⁷⁰ Circa l'origine e l'importanza di questo insigne ordine cavalleresco iberico, cfr. A. DEMURGER, *I cavalieri di Cristo. Gli ordini religiosi militari del medioevo. XI-XVI secolo*, Garzanti, Milano 2004, *passim*.

⁷¹ L'incarico di «alcayt» conferito a Giacomo Aragall anticipa quello che fu poi organicamente disciplinato nell'ambito dell'amministrazione delle torri negli anni successivi a partire dal 1583, cfr. F. LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico per la Sardegna* cit., pp. 15-16. Giacomo Aragall non fu inoltre il solo appartenente alla nobiltà sarda a svolgere tale compito nel baluardo

Giacomo a governatore sia avvenuta quando il padre Geronimo, benché ormai anziano, era ancora vivo, quasi a garantire così una sicura ereditarietà della carica. Quanto al contenuto del provvedimento, esso mira ancora una volta al corretto funzionamento dell'amministrazione civica, anche nel comportamento di impiegati minore quali i «missos y corredors», probabilmente i messi notificatori e banditori pubblici, ai quali viene imposto una sorta di giuramento di fedeltà, il versamento di una cauzione prima di prendere servizio e il controllo periodico («purgar taula») del loro operato.

Il documento successivo consiste in una semplice ma significativa comunicazione, inviata da Cagliari il 17 luglio 1577, nella quale Jaime Aragall annuncia ai consiglieri di Oristano con evidente soddisfazione che erano state concesse mille lire per la costruzione del ponte in località «Furuni».⁷² Nel testo Jaime fa cenno anche all'interessamento per la questione da parte del presidente del regno, cioè del padre Geronimo Aragall, che era nominato a tale carica da parte del sovrano, nonostante la sua tarda età, proprio in riconoscimento dei suoi servigi alla Corona⁷³ e malgrado la relazione così negativa nei suoi confronti del visitatore Clavero, come si è già fatto rilevare.

Il rapporto del nuovo governatore con Oristano prosegue, d'altronde, nel solco della continuità con quello precedente: infatti il 23 marzo del 1579, soggiornando in tale città, su designazione dei consiglieri, egli nomina i tre cittadini cui affidare il controllo della gestione («purgar taula») degli ufficiali dei Campidani, del podestà e di tutti gli «impiegati di città», maggiori e minori.

Anche Jaime, come il padre, interviene sull'ordinamento degli ufficiali dei Campidani e lo fa in modo penetrante, emanando norme sulle stesse modalità per l'elettorato passivo di tali magistrature locali. Infatti, il 26 marzo 1581, sempre ad Oristano, stabilisce che possa essere eletto ufficiale del Campidano Maggiore solo colui che fosse stato «ensaculat» almeno come consigliere terzo, ufficiale del Campidano di Milis almeno come consigliere quarto, ufficiale del Campidano di Simaxis almeno come quinto.⁷⁴ Benché nel documento non se ne faccia cenno, rimaneva sempre necessaria comunque la ratifica regia di tali designazioni in quanto la loro nomina era riservata al sovrano,⁷⁵ come unico depositario del titolo e delle prerogative di marchese di Oristano.

Dopo questa, nessun'altra «carta» reca la firma di Jaime, ma sappiamo di sicuro che egli emanò altri provvedimenti in Oristano attraverso la testimonianza indiretta di due documenti emessi da Cagliari lo stesso giorno, il 29 maggio 1601, dall'allora viceré Antonio Coloma, conte d'Elda, in cui vengono annullate, su richiesta dei consiglieri di Oristano, i quali nell'occasione chiaramente non avevano gradito affatto l'intervento del governatore, altrettante ordinanze emesse da Jaime Aragall.

Infatti ne avevano ben donde in quanto il primo provvedimento dell'Aragall aveva stabilito che la carne di montone potesse vendersi solo a quarti, e non a porzioni inferiori, e al prezzo di nove soldi appunto per quarto, con la conseguente impossibilità per i ceti meno abbienti di acquistarla, e così nel secondo che concerneva il prezzo della carne di vacca. La reazione decisa dei consiglieri, pur nella forma di rispettose e deferenti richieste al viceré, era probabilmente il risultato del malcontento popolare, suscitato dalle decisioni del governatore, il quale probabilmente non apprezzò la sconfessione del suo operato.

Anche la sua attività giurisdizionale a Oristano, da lui proseguita molto probabilmente sulla scia della prassi istaurata dal padre, subì una qualche critica: lo possiamo dedurre dagli atti del Parlamento del viceré

oristanese, considerato probabilmente di grande impegno ed onore nonché anche probabilmente ben retribuito, data l'importanza militare della Gran Torre, cfr. G. TOLA, *La Gran Torre di Oristano* cit., p. 30.

⁷² Il toponimo, più noto come Fununi (il nome di un antico villaggio scomparso) indica un luogo ricompreso nell'attuale territorio di Riola Sardo; il ponte serviva per attraversare il rio Mare Foghe, che sfocia poco distante nello stagno di Cabras. Devo queste informazioni alla cortesia del prof. Raimondo Zucca, coautore di una bella monografia sul paese, cfr. G. PAU – R. ZUCCA, *Riola Sardo villa giudicale*, Comune di Riola Sardo, s.d. (in particolare sul ponte, p. 47); sul toponimo Fununi cfr. anche F.C. CASULA, *Dizionario storico sardo*, Delfino, Sassari, 2001, p. 643.

⁷³ Cfr. I. PILLITTO, *Memorie tratte dal Regio Archivio di Cagliari* cit., p. 87; J. MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña* cit., p. 212.

⁷⁴ Viene stabilita in questo modo una ancor più forte relazione tra amministrazione civica e governo del contado; per le modalità di elezione del consiglio civico di Oristano, il primo in Sardegna a sperimentare il sistema della *insaculació*, cfr. F. UCCHEDDU, *Il «Llibre de regiment»* cit., pp. 33-35, 41-43; E. GESSA, *La Carta de Logu e la magistratura civica di Oristano* cit., pp. 120-129.

⁷⁵ Si veda in proposito l'elenco degli «officios que se proveen con privilegio real», in Francesco DE VICO, *Leyes y pragmaticas reales del Reyno de Sardeña* cit., vol. I, p. 16.

Antonio Coloma nel 1603, durante il quale fu mossa qualche osservazione sul salario del suo assessore, che lo assisteva in tale attività, e soprattutto fu fatta la richiesta che lo stesso governatore subisse il controllo del suo operato («purgar taula») nella stessa città di Oristano, cosa che non fu concessa.⁷⁶

Il futuro non riservava vicende liete a Jaime Aragall: infatti nel 1610, mentre esercitava, come previsto dalla sua carica, il ruolo di presidente del regno, dandosi peraltro molto da fare,⁷⁷ fu messo sotto accusa, come era successo al padre Geronimo, dal visitatore Martin Carrillo, il quale lo esautorò dalle sue funzioni, assumendole egli stesso.⁷⁸ Dopo qualche tempo morì, lasciando un figlio ancora in minore età, Diego, il quale però, come abbiamo già ricordato, fu egualmente nominato governatore del capo di Cagliari e Gallura nel 1613; anche in questo caso la Corona non tenne in gran conto l'operato del visitatore Carrillo, come era già accaduto con Clavero, dato che nel provvedimento di nomina di Diego sono espressamente ricordati i meriti dei suoi avi, compreso il padre.⁷⁹

Fino al raggiungimento della maggiore età, Diego fu sostituito prima da Juan Zapata e quindi da Felipe Cervellò, il quale lasciò la traccia del sua attività anche a Oristano.

Infatti si deve a lui un lungo documento, emesso il 31 marzo 1620, composto da quindici capitoli, formulato molto probabilmente sulla base di provvedimenti analoghi promulgati dai suoi predecessori, a partire da Geronimo Aragall, non pervenutoci ma di cui abbiamo prove indirette. Si tratta di «ordinacions» ad ampio spettro, nelle quali è riscontrabile soprattutto il rapporto della città con il suo contado, cioè i tre Campidani, per l'approvvigionamento alimentare, tramite i prodotti agricoli, dell'allevamento e della pesca. Per garantirsi tali derrate alimentari in via esclusiva e a prezzi bassi veniva imposto a contadini, pastori e pescatori del contado di vendere esclusivamente nel mercato urbano.⁸⁰ Vengono citate nei capitoli riguardanti la materia le merci oggetto di questa sorta di commercio interno coatto: formaggio, cuoio,⁸¹ frumento, ortaggi, anguille e altri pesci, freschi e salati, che danno anche la visione concreta di una varietà e abbondanza di prodotti in vendita nella città arborense, sempre propensa peraltro a lamentarsi delle sue condizioni di estrema povertà.

Un capitolo riguarda specificamente il commercio delle merci trasportate via mare e conferite al porto oristanese: anche tali traffici erano controllati dalle autorità locali, in quanto i mercanti dovevano avvertire preventivamente i consiglieri, prima di operare sul mercato urbano, e vendere le merci per almeno tre giorni «al pobre», cioè agli indigenti, dunque a condizioni o a prezzi di favore. Un'altra ordinanza riguarda il commercio del cuoio, quando praticato in modo difforme dalla normativa in merito,⁸² da parte sia di mercanti sia di generici abitatori di Oristano, i quali per evitare le sanzioni previste prestavano servigi nelle case del podestà e dello scrivano. Tale andazzo viene ovviamente deplorato e sanzionato. In un'altra ancora sono presi di mira dal governatore i conciatori di pelle, che si rifiutavano di «adobar peils als naturals», probabilmente quelle locali, perché le ritenevano troppo care, con conseguente mancanza di materia prima per i calzolari: ai conciatori viene imposto di «adobar» in via prioritaria le pelli locali e di preferirle a quelle dei forestieri. Infine tre capitoli riguardano l'eterna questione, più volte trattata in passato, del conflitto tra contadini e allevatori di bestiame al chiuso da una parte e i pastori di bestiame al pascolo brado dall'altra, i quali ultimi non raramente, come abbiamo già visto, riuscivano a portare dalla propria parte gli ufficiali dei Campidani che, nonostante i precedenti richiami, perseveravano a conferire loro gli incarichi di maggiore di prato e di villa.

⁷⁶ MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina* cit., p. 113. Nella pagina successiva di questo testo viene ricordato che fu anche richiesto che il governatore dovesse provvedere in merito alle «sedules» a lui presentate, ricevendo approvazione.

⁷⁷ Almeno così appare dal numero delle disposizioni da lui emanate, cfr. J. MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña* cit., p. 242.

⁷⁸ Cfr. M.L. PLAISANT, *Martin Carrillo e le sue relazioni sulle condizioni della Sardegna*, Gallizzi, Sassari, 1969, pp. 19-20.

⁷⁹ Cfr. Giovanni DEXART, *Capitula sive Acta Curiarum Regni Sardiniae* cit., pp. 507-511.

⁸⁰ Circa l'asservimento delle campagne alle città nell'isola in periodo moderno, cfr. A. MATTONE, *Le città e la società urbana* cit., pp. 300-307.

⁸¹ La produzione e il commercio del cuoio è oggetto di una specifica sezione della *Carta de Logu* (capitoli CVI-CXI), cfr. F.C. CASULA, *La Carta de Logu del Regno di Arborea* cit., pp. 132-139; 264-268.

⁸² In proposito si veda la nota precedente.

Nel documento successivo Felipe Cervellò recupera anche l'aspetto militare della sua carica, in quanto interviene molto energicamente sulle questioni inerenti la difesa passiva della città: egli comunica di non aver trovato alle due di notte alcun uomo di guardia alle porte, venendo da Cagliari il 5 giugno 1620, cioè il giorno prima dell'emanazione del provvedimento, in cui pertanto si prescrive che ogni porta sia vigilata dopo il tramonto da quattro uomini, «segons antigament se solia y acostumava en esta ciutat».

Singolare il documento successivo del 9 maggio 1622, sia nella forma che nel contenuto. Nel primo caso in quanto si tratta di una richiesta presentata in forma di supplica da parte dei consiglieri in calce alla quale viene riportato il provvedimento preso in merito dal governatore, nel secondo caso poiché l'oggetto di tale supplica consiste nella lamentela per il comportamento del carceriere che, a differenza di quanto era stabilito per antica consuetudine, pretendeva il pagamento del «carcellatge» per imprigionare persone per ordine del podestà, dei consiglieri, del *mostazaffo*, del padre degli orfani;⁸³ quindi in questa evenienza si alludeva probabilmente alla possibilità di gettare in cella alcuni degli stessi orfani un po' riottosi, ma vi erano anche privati cittadini, i quali, così è scritto nel documento, volevano correggere i propri figli disubbidienti, rinchiudendoli nel carcere. Felipe Cervellò accoglie la richiesta dei consiglieri e impone al carceriere di tornare alle consuetudini e di non pretendere alcun pagamento. Stupisce in questa circostanza l'incapacità delle autorità cittadine di farsi rispettare persino dal carceriere e quest'uso privatistico, a scopo educativo della prole, delle prigioni oristanesi.

Con la maggiore età Diego Aragall poté prendere finalmente possesso della sua prestigiosa carica e quindi esercitare anche le connesse e consuete prerogative verso Oristano: di lui è rimasto un unico ma lungo documento, datato nella città arborense il 22 maggio 1635, che presenta diversi profili di interesse. In primo luogo è da notare che nell'*intitulatio* Diego affianchi, secondo l'uso iberico, al proprio cognome quello dei Cervellò, cioè quello della madre Maria, mettendo in evidenza dunque il legame con tale famiglia, cui in precedenza con Felipe e, dopo la morte dello stesso Diego Aragall, con Bernadino Mattia la carica di governatore del capo di Cagliari e Gallura fu associata, proprio in ragione della parentela con gli Aragall. Inoltre Diego recupera anche il titolo paterno di «alcayt» della Gran Torre. Ma l'interesse maggiore è rappresentato dal tipo stesso di documento: infatti si tratta di una sentenza di appello emessa dal governatore su ricorso del soccombente in un precedente processo civile celebrato a Nurachi dall'ufficiale del Campidano Maggiore, il cui giudizio era stato pronunciato il 10 novembre 1634 da un collegio composto dallo stesso ufficiale e da cinque *boni homines* della villa. L'oggetto del contendere era la proprietà di un terreno tra il minore «Joanni Toria», rappresentato da un tutore, e «Lluis Meli», entrambi di Nurachi. Il Meli, persa la causa, aveva interposto appello al governatore, in quanto a suo dire non erano state rispettate le procedure processuali previste nella *Carta de Logu*. Ma il Meli non si presentò il giorno del giudizio davanti al governatore, perdendo quindi definitivamente la causa, e fu condannato anche al pagamento delle spese processuali. Nel testo si specifica che la sentenza di Diego Aragall era stata pronunciata con l'assistenza del «doctor en tots drets Joan Maria Tanda cavaller assessori ordinari de la curia de la real governassio»; la lingua di redazione è ovviamente, come per tutti i precedenti provvedimenti, il catalano, mentre il verdetto dell'ufficiale del Campidano Maggiore, riportato per intero all'inizio del documento, è invece in sardo.

A mio avviso siamo davanti ad una delle rare testimonianze dirette, se non l'unica, di una sentenza pronunciata dal governatore del capo di Cagliari e Gallura ed anche ad una fonte di sicuro interesse per lo studio della problematica storico-giuridica sui processi civili e penali, celebrati in prima istanza nelle ville in epoca moderna, per la parte dove è riportata il giudizio svoltosi a Nurachi, nella complessiva povertà di riferimenti archivistici a riguardo.⁸⁴

⁸³ Circa questo impiegato di città non si hanno informazioni specifiche per Oristano, anche se con tutta probabilità le sue funzioni erano simili a quello di Cagliari, per il quale cfr. M. PINNA., *Il Magistrato civico di Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», IX (1914), pp. 175-278 (in particolare p. 254).

⁸⁴ Cfr. G. OLLA REPETTO, *I «boni homines» sassaresi* cit.; F. CARBONI, *La giustizia civile in Sardegna: la «Corona de Bons Hommes»*, in *Studi e ricerche in onore di Girolamo Sotgiu*, I, CUEC, Cagliari, 1993, pp. 69-146; per il periodo medioevale cfr. L. LOSCHIAVO, *Ordinamento giudiziario e sistemi di giustizia nella Sardegna medioevale*, in I. BIROCCHI – A. MATTONE, *La Carta de Logu nella storia del diritto medioevale moderno* cit., pp. 116-138.

Esistono anche prove indirette dell'attività giudiziaria di Diego: infatti nel parlamento del viceré Gerolamo Pimentel, marchese di Bayona, da parte del rappresentante di Oristano, vengono mosse contestazioni, peraltro non del tutto accolte dal sovrano, al suo operato in questo campo.⁸⁵

Il nome di Diego Aragall è però soprattutto legato al suo ruolo rilevante, come comandante delle truppe miliziane sarde, nella reazione militare contro le forze francesi, che nel 1637 avevano invaso proprio Oristano.⁸⁶ In suo onore, per tale vittoria, gli fu intitolato nell'anno successivo uno dei bastioni più importanti delle fortificazioni di Cagliari: esso curiosamente fu poi ricordato, e lo è ancora, come «il Bastione del Viceré», in quanto l'Aragall, come è stato già menzionato a proposito del libro dell'Aleo, fu in quell'occasione nominato presidente del regno, anche se vero viceré egli non era.⁸⁷

In precedenza (1626) Diego aveva già manifestato la sua ansia di dimostrare il proprio valore in guerra, mettendo a disposizione del sovrano spagnolo Filippo IV, impegnato nella politica dell'*Unión de Armas*, duecentocinquanta scudi, cinque uomini e la sua persona per eventuali incarichi militari, durante i lavori del parlamento straordinario del viceré marchese di Bayona.⁸⁸

Nella stessa sede parlamentare, ma qualche anno dopo i fasti della vittoria sui francesi, nel 1641, durante l'assise convocata dal viceré duca di Avellano, Diego Aragall espresse tutta la sua insoddisfazione per i limiti del suo incarico, schiacciato nelle sue competenze a Cagliari dalla presenza del viceré, e chiese perlomeno di esprimere un voto consultivo nella trattazione degli atti del regno come gli uditori della Reale Udienza.⁸⁹

D'altronde l'assenza, oltre a quello prima citato, di altri documenti a firma di Diego Aragall e soprattutto dei suoi successori nella carica nella serie di carte sciolte «Ordini del viceré o di altre autorità» e la presenza invece solo di ordini del massimo rappresentante del sovrano nell'isola non possono, a mio avviso, essere spiegati solo con dispersioni archivistiche e sarebbe lecito ipotizzare un declino delle competenze della magistratura del governatore del capo di Cagliari e Gallura, anche riguardo all'amministrazione civica di Oristano.⁹⁰

Rimane il fatto indiscutibile che invece essa ebbe, per circa due secoli, un ruolo assolutamente preminente, come si è visto, soprattutto con Geronimo Aragall ma anche con i suoi epigoni fino al nipote Diego, rispetto alle istituzioni di questa città regia, contribuendo in modo determinante a disegnare l'immagine di Oristano nella storia istituzionale sarda come quella di un ente «ad autonomia molto limitata» nei confronti del potere regio nell'isola, proprio per scontare il retaggio di essere stata in precedenza a lungo la capitale della resistenza ai dominatori.

⁸⁵ MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina* cit., p. 123; G. TORE, *Il parlamento del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona e Gaspare Prieto presidente del Regno* cit., pp.111-113.

⁸⁶ Cfr. G. SORGIA, *Problemi difensivi spagnoli nel Mediterraneo centro-occidentale nella prima metà del secolo XVII*, in ID., *Spagna e problemi mediterranei nell'età moderna* cit., pp. 36-37; F. MANCONI, *L'invasione di Oristano nel 1637: un'occasione di patronazgo real nel quadro della guerra ispano-francese*, in G. MELE (a cura di), *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, ISTAR, Oristano, 2000, pp. 669-697.

⁸⁷ Cfr. A. COSSU, *Storia militare di Cagliari. Anatomia di una piazzaforte di prim'ordine (1217-1999)*, P. Valdés, Cagliari, 2001, p. 88; M. RASSU, *Baluardi di pietra. Storia delle fortificazioni di Cagliari*, Aipsa, Cagliari, 2003, pp. 140-141.

⁸⁸ Cfr. G. TORE, *Il Parlamento straordinario del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona (1626)*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, 1998, pp. 276-277.

⁸⁹ Cfr. G. CASALIS, *Dizionario Geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna* cit., vol. XVIII quater, p. 779.

⁹⁰ Esiste però ancora un ulteriore riferimento al legame tra la «Gran Torre» di Oristano e la carica di governatore di Cagliari, nella persona di Bernadino Mattia Cervellò, il quale fu arrestato nel 1651 dal viceré poiché si fregiava abusivamente, cioè senza investitura regia, del titolo di conte della Gran Torre, cfr. G. PILLITTO, *Memorie tratte dall'Archivio di Stato in Cagliari* cit., p. 89.